

Zambrano in attesa dell'Aurora

MAURIZIO SCHOEPLIN

Quando, nel 1986, pubblica *Dell'Aurora*, María Zambrano ha ottantadue anni e in quel volume raccoglie alcuni fra i numerosi testi scritti tra gli anni '60 e '80, periodo durante il quale era vissuta in Svizzera. Aveva abbandonato la natia Spagna nel gennaio del 1939, all'indomani dell'affermazione del franchismo: vi farà ritorno dopo 45 anni di esilio trascorsi in varie parti del mondo, tra cui l'Italia. Fin dal suo inizio – annota Elena Laurenzi, traduttrice e curatrice di quest'opera appassionante riproposta da Marietti 1820 (pagine 178, euro 20) –, *Dell'Aurora* «si presenta come il frutto di una rivelazione, l'espressione di una esperienza vissuta – una "vivencia" – perché "ogni esperienza, pur dandosi nella relatività dell'umano, ha qualcosa della rivelazione"». Dunque, l'attenzione del lettore viene dirottata dallo scritto verso la vita, e l'Aurora stessa «si presenta come un'esperienza viva, attiva, operante, che sostiene e informa la scrittura». D'altra parte, tutto il percorso esistenziale e filosofico della pensatrice spagnola è dominato dall'immagine dell'Aurora, cioè dal giungere della prima luce al termine della notte, come a ricordare – è lei stessa a dircelo – il cammino orfico-pitagorico che dal buio conduce al chiarore. L'esperienza stessa dell'esilio – afferma la curatrice del volume – reca con sé le caratteristiche di un percorso che conduce dall'oscurità dello sradicamento alla luce di un nuovo ritorno. La feconda relazione tra vita e pensiero è testimoniata anche dal fatto, apparentemente marginale, che molti testi furono composti dalla Zambrano durante notti insonni passate ad attendere l'alba: «Vicino alla mia casa, a Madrid – ella racconta in un altro suo lavoro

–, si udivano le sentinelle chiamarsi e risponderci ... E io per questo non volevo dormire, perché volevo essere una sentinella nella notte, e credo che sia proprio questo, l'essere sentinella, l'origine della mia insonnia perpetua». Le parole della Zambrano conducono il lettore in un territorio nel quale si intersecano esistenza e storia, ragione e sentimento. E in questo territorio sarà proprio l'Aurora a fungere da guida, al modo in cui lo è, a giudizio di María, il mistico *Cántico Espiritual* di san Giovanni della Croce, «meravigliosa unità di poesia, pensiero e religione». Rientrata in Spagna nel 1984, María Zambrano vedrà riconosciuta la sua alta statura morale e intellettuale (sarà la prima donna a ricevere il prestigioso premio "Miguel de Cervantes"). La morte la coglierà a Madrid il 6 febbraio del 1991. Verrà sepolta nel cimitero di Vélez Málaga, la sua città natale. Sulla lapide volle che venisse scolpito il seguente versetto del Canto dei Cantici: "Surge amica mea, et veni", una sorta di estrema invocazione dell'Aurora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



María Zambrano

